

ASCENSIONE DEL SIGNORE

“Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio”. Il suo corpo risorto, segnato dalle ferite della croce, torna presso il Padre, ma la sua presenza resta in un modo che spinge alla fede.

Il Risorto appare agli Undici mentre sono a tavola, ancora increduli e preda del dubbio. Ma lo amano, follemente. Lo amano perché si sono sentiti amati da Lui. Hanno tradito, rinnegato, sono scappati; ma lo amano, e questo a Lui basta.

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”. Il Risorto invia proprio loro per una missione universale, cosmica, senza confini; dovunque, in ogni terra e in tutte le culture, i discepoli annunceranno la bella notizia, che è il Vangelo di Gesù.

L'ascensione è il momento del congedo, ma non è un addio; è l'inizio di un nuovo percorso, suo e nostro; non è la fine, ma una nuova possibilità. È l'evento che li *ri-genera*, prendono congedo da progetti umani, cui sono ancora legati, di un Regno fondato sull'affermazione e sul potere.

C'è una novità in cui devono entrare. L'Ascensione è *la fine* dei Vangeli, ma anche *l'inizio* degli Atti degli Apostoli, è l'inizio della storia della Chiesa.

Gesù chiede alla Chiesa che siamo, in questo tempo fra la sua venuta e il suo ritorno, di costruire il Regno nei nostri paesi sbiaditi e affannati. Chiede a noi, stanchi e sfiduciati, segnati da rughe profonde, in questo tempo di pandemia senza orizzonte, di incoraggiare e invitare ad alzare lo sguardo, a guardare *oltre*, oltre i confini delle nostre esistenze, oltre i confini della vita stessa.

Il Vangelo non può essere chiuso in un popolo o in una cultura, né in un modo religioso di vivere la fede. A volte, siamo incapaci di ripartire perché rimaniamo attaccati a ciò che viviamo, rischiamo di fissarci senza la capacità di voltare pagina. I discepoli devono lasciarsi alle spalle terra, famiglia, legami e cultura e guardare a nuove terre, a nuove culture e proclamare la bella notizia *“a ogni creatura”*.

“Allora partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro”.

Il Risorto è con noi, agisce con noi e conferma il nostro annuncio fatto di Parola e di segni. Non siamo noi ad essere credibili, ma Lui; non siamo noi capaci, ma lo Spirito che cavalca le nostre parole. Nonostante noi, nonostante i nostri limiti, Dio agisce attraverso di noi. Se la Parola avanza, non è frutto soltanto delle nostre azioni. *“Nella debolezza emerge con forza l'azione di Dio”* (2Cor 12,9). Il Signore è in sinergia con noi.

Lasciamoci fare, lasciamoci agire, restando innestati come *tralci alla vite per portare frutto*, amandoci dell'amore con cui siamo amati. La spoliazione richiesta è ben più faticosa di quella dai mezzi economici; è necessario abbandonare certezze, appoggi intellettuali, abitudini religiose, e immergersi in altre culture.

Lui è *il* centro, Lui è *al* centro, il Risorto è *il-per-sempre-presente*; non noi, non le nostre pur belle e sante intuizioni. Come scrive Paolo, facciamo memoria della chiamata, del compito affidatoci, della missione di vita (*Ef 4,1-13*): *dire di Dio*, raccontare, anche con le parole, quanto ci siamo scoperti accolti ed amati da Dio, con compassione e misericordia.

"E confermava la Parola con i segni che la accompagnavano". Esiste la fatica, non è semplice. Quando sperimentiamo l'indifferenza o la stanchezza in noi o fra coloro che, come noi, sono cresciuti a pane e Vangelo, viene la tentazione di tirare i remi in barca, di mollare. Se lasciamo che a emergere sia la gioia che viene dallo Spirito, anche noi possiamo fare esperienza dei segni che accompagnano coloro che credono.

"Nel mio nome scacceranno demoni": le paure, i lupi che ci abitano, la violenza e il caos che debordano la nostra società, l'aggressività che cogliamo crescente intorno a noi. *"Parleranno lingue nuove"*: un linguaggio di solidarietà, di amore, di condivisione, di rispetto della diversità, di logica evangelica.

"Prenderanno in mano serpenti": senza la paura di abitare le contraddizioni, le nostre e dei nostri fratelli, di dimorare nella città degli uomini, di affrontare il male brandendo in mano solo il Vangelo, vissuto con disarmante autenticità.

"Se berranno qualche veleno, non recherà loro danno": il veleno delle maldicenze, dei giudizi, delle offese, delle incomprensioni. *"Imporranno le mani ai malati e questi guariranno"*: il Vangelo ci guarisce da ogni ferita interiore, da ogni ombra e da ogni paura.

Tocca a noi, ora. Davanti a noi, discepoli titubanti, c'è tutta la creazione. Affida alle nostre fragili mani la più grande notizia della storia, chiede alle nostre vite incoerenti e zoppicanti di manifestare il volto di Dio.

Spesso ci vergogniamo della nostra storia, delle cicatrici che portiamo, che vorremmo nascondere. Gesù ci prende come siamo; sarà proprio quella storia di fallimenti e di sconfitte a rendere credibile la nostra parola. Racconteremo come siamo stati salvati, come siamo stati raggiunti nelle nostre tempeste, amati nonostante la nostra imperfezione.

Insegneranno agli altri - *le nostre ferite* - come lasciarsi amare nella propria fragilità. Amabile imperfezione: non vergognatevi delle vostre cicatrici.

Fatevi coraggio, amici del Risorto. È ora di partire.